

# Studio sull'immigrazione italiana nella costruzione di La Plata (Argentina)

*Gilda Mitidieri*

## 1. Generalità sugli italiani diretti in Argentina

“Parlare degli italiani senza specificarne le loro provenienze regionali e i loro diversi profili socioculturali sarebbe almeno inadeguato” afferma Diego Armus<sup>1</sup> perché le generalizzazioni non sono prudenti con questa collettività, ricca di esperienze migratorie riconducibili a storie di lavoro.

È altrettanto vero che nell'Argentina del 1900 si augurava l'arrivo di italiani del nord, considerati più sani, forti e intelligenti, con professioni di successo e ormai inseriti nella trama economica della nazione. Invece quelli del sud lavoravano nei canali di irrigazione, nelle arginature, nel movimento della terra e che soffrivano la concorrenza dei turchi e dei serbi, nei lavori peggior pagati mentre l'élite argentina registrava il rapporto diretto tra immigrazione e agitazione operaia, anarchismo e scioperi, componenti nuovi per la società del momento.

Il caso speciale del movimento immigratorio degli italiani verso il continente americano e in particolar modo, verso l'Argentina, è unico per la quantità, quasi 3 milioni di persone (anche se alcuni segnalano durante il periodo 1820-1932 l'entrata di oltre 6,5 milioni, bisogna considerare una altissima percentuale di *golondrinas* che ripartivano dopo la raccolta estiva), per la durata del fenomeno (quasi un secolo, dal 1870 al 1970 circa) e per le conseguenze sociali, politiche ed economiche tanto per l'Italia quanto per il paese ospite, conseguenze che continuano a verificarsi ancora oggi. La portata di questa fusione tra immigranti tra di loro e con i nativi e la società a cui diedero origine è tuttora oggetto di studio.

Il flusso immigratorio italiano verso l'Argentina può dividersi in tre tappe importanti: la prima tra il 1876 e l'inizio della Prima Guerra Mondiale, che registra la maggior quantità di arrivati (1,8 milioni, pari al 60%); la seconda tappa tra le due guerre, quando sbarcarono circa 700.000 italiani e finalmente dal 1945 al 1970 si verifica il periodo di minore afflusso, con 500.000 persone. In questo lavoro ci interessa analizzare l'origine regionale di questi immigrati e più specificamente, l'origine degli arrivati alla nuova città

---

<sup>1</sup> “Mirando a los italianos” in Devoto-Rosoli, 2000.

capitale di La Plata, oggetto dello studio. Cominciamo occupandoci a livello generale di ogni periodo sopra nominato.

Nella prima tappa migratoria il Paese offriva ancora alcune possibilità di accesso alla terra e gli italiani fondarono colonie dove si conservava il dialetto e la tradizione regionale. Sebbene si abbiano notizie di immigranti italiani già dal Vicereame spagnolo, i cui figli parteciparono all'”emancipazione di maggio” come Berutti, Castelli, Belgrano (creatore della bandiera nazionale) è solo dal 1880 ai primi decenni del nuovo secolo che si verifica la prima grande ondata italiana che corrisponde con il periodo di enorme crescita economica del Paese. Prima dell'unificazione italiana, i liguri, i piemontesi e i lombardi formarono il gruppo più numeroso, ma il fenomeno registra una svolta agli inizi del 1900: è il sud che offre il maggior numero di immigranti (40%), provenienti dalle regioni con maggiore disoccupazione, agricoltura latifondista e arretrata, con scarsa esperienza sindacale e politica. Questo tipo di immigrante meridionale è quello che si stabilì definitivamente, mentre quello settentrionale, una volta raggiunti i suoi scopi economici nel Paese, ritornò per lo più in Italia. Data questa remota possibilità di ritorno trionfante in patria, la maggioranza della comunità italiana conservò la cittadinanza, un altro tratto unico in Argentina. È in questa tappa che la provincia cede alla nazione la città con il porto (federalizzazione di Buenos Aires) e si decide la fondazione di La Plata per decisione del dott. Dardo Rocha il 19 novembre 1882.

Fino al 1900, le regioni settentrionali dominarono la componente migratoria verso l'Argentina, ammontando circa 400.000 persone. Le regioni del centro sempre accompagnarono il processo ma mantenendosi a livelli più o meno stabili e bassi, cioè per lo stesso arco di tempo, intorno alle 70.000 persone. Nei primi anni del secolo scorso invece la situazione si capovolge e i meridionali arrivano in quantità mai viste prima passando da circa 300.000 a 750.000 solo nei primi 25 anni del secolo XX, mentre quelli del nord ammontano alla metà<sup>2</sup>. Questi dati ci serviranno nell'analisi della composizione regionale degli italiani arrivati alla nuova capitale della provincia più ricca dell'Argentina.

La stragrande maggioranza degli italiani era contadina, lavoratori agricoli che cercavano terre, braccianti e in molto minore quantità c'erano artigiani, commercianti e professionisti. Le attività che in quel momento ostentavano prestigio nazionale, si riservavano ai nativi, come l'allevamento del bestiame e i lavori artigianali relativi e i servizi (banche, scuole, salute pubblica, ecc.).

A partire dal 1880 cominciano a salpare dall'Italia i meridionali (che non sceglieranno il Sudamerica come meta sino al 1900) [a causa della fine in tali regioni] del protezionismo industriale imposto dalle regioni del nord, cosa che faceva sì che i

---

<sup>2</sup> Vedere tabella di Ana Germani, “Gli italiani in Argentina: il dibattito storico e le problematiche attuali”, *Affari Sociali Internazionali* anno XXVII (2), 1999, p.192.

prodotti del sud non fossero più [concorrenziali con le regioni del nord e per l'esportazione in Europa].

Tra il 1896 e 1903 partirono da Genova circa 400.000 persone, il 90% per l'Argentina e il Brasile. Nello stesso periodo partirono dal porto di Napoli mezzo milione di persone, quasi tutte per New York. I settentrionali preferivano il Río de la Plata per affinità con i già stabiliti e perché c'erano più comunicazioni marittime tra Genova e Buenos Aires che tra Napoli e Buenos Aires. Oltre a questo fatto, il governo argentino cercò di attrarre preferibilmente settentrionali, giacché le popolazioni del sud si consideravano adetti a mestieri servili. Quindi all'inizio abbiamo un'ondata di meridionali verso gli Stati Uniti, con linee regolari tra Napoli-New York, dove gli italiani si adattarono ai lavori remunerativi in quel Paese: lucidascarpe, venditore ambulante, minatori in Pensilvania, e altre attività [che allora erano invece molto] mal pagate in Argentina.

La maggior percentuale di italiani residenti nel Paese si registrò nell'anno 1895, quando rappresentavano il 48,9% degli stranieri. Verso la fine del secolo XIX, la più grande colonia di italiani nel mondo era a Buenos Aires e anche con le riserve che i rilevamenti statistici del tempo impongono, il censimento argentino del 1895 registrò nella capitale (nonostante i figli degli stranieri fossero considerati argentini) la presenza di 181.693 italiani, cifra che superava la somma di tutti gli stranieri residenti nella città. Oltre ad alcuni mestieri caratteristici come muratore, carpentiere, calzolaio, imbianchino, sarto, selciatore, ebanista e stipendiato in generale, esercitati preferenzialmente da italiani, questi occupavano a Buenos Aires il primo posto dopo i nativi, tra i proprietari di immobili e le loro proprietà erano superiori in quantità e valore di quelle di tutti gli stranieri. Nella Tabella n.1 si osserva l'evoluzione dei tassi di popolazione della capitale argentina lungo 67 anni.

Nella seconda tappa immigratoria tra le due Guerre Mondiali, entra in Argentina una maggioranza di meridionali (45%) contadini. Mentre il regime fascista incoraggiava l'emigrazione diretta verso le colonie africane appena conquistate, quella spontanea si ridusse a migranti per cause politiche o persecuzioni razziali, o di persone con un elevato livello culturale: [tra di loro] ebrei, antifascisti, sindacalisti e molti intellettuali.

<b>Popolazione</b>	<b>1869</b>	<b>1887</b>	<b>1895</b>	<b>1904</b>	<b>1909</b>	<b>1914</b>	<b>1936</b>
<b>argentini</b>	50,7	47,2	47,9	55	44,4	49,4	63,8
<b>italiani</b>	23,6	31,8	27,3	24	22,4	19,8	12,3
<b>spagnoli</b>	7,8	9,1	12,1	11	14,1	19,4	13,4

Tabella n.1: Percentuali di popolazione nativa e straniera nella città di Buenos Aires tra 1869 e 1936 (in %).

Fonte: Guy Bourdè, *Buenos Aires: Urbanización e Inmigración*, Ed. Huemul, Buenos Aires, 1977.

In questo periodo si aprirono in Argentina gli uffici commerciali delle ditte Pirelli, Cinzano, Fiat, Olivetti. Ma gli industriali italiani si sono sempre mantenuti lontani dalla scena politica locale. Con la caduta del presidente H. Yrigoyen in 1930 finisce la corta partecipazione politica della classe media e si adottano misure restrittive contro l'immigrazione *indesiderata*.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale comincia il terzo e ultimo periodo immigratorio; un esodo di emergenza che alleggeriva l'eccesso di mano d'opera italiana e [consentiva al paese] di ricevere la pregiata moneta straniera attraverso le rimesse che gli emigrati inviavano alle loro famiglie che erano rimaste a casa. La difficile ricostruzione europea coincide, per l'Argentina, con il maggior tasso di crescita economica annuale pro-capite. Secondo il Censimento Nazionale del 2001, nel 1947 la popolazione nativa in età lavorativa (tra i 15 e i 64 anni) era del 62%, mentre per la stessa fascia di età, per gli stranieri era pari all' 83% del totale relativo.

Le migrazioni interne locali non potevano garantire un flusso di tecnici, imprenditori e managers che richiedeva l'economia in forte espansione. Allora entrarono a giocare un ruolo fondamentale non gli accordi tra i Paesi, ma le catene e le reti migratorie familiari e paesane. Il flusso era molto eterogeneo: disoccupati, ex combattenti, fascisti, collaborazionisti, contadini, operai, tecnici di aziende italiane distrutte, famiglie che fuggivano dalla povertà, con preferenza di origine meridionale. Questi tecnici e operai specializzati costituivano un gruppo giovane e di un livello socio-culturale più elevato del periodo anteriore e si chiamò "l'immigrazione degli ingegneri", che in un certo modo sostituiva "l'esodo dei cervelli" che caratterizzò l'epoca peronista (circa 14.000 specialisti argentini emigrarono negli Stati Uniti tra 1950 y 1964<sup>3</sup>). Il capitale italiano aumentò notevolmente i suoi investimenti nel Paese e alle ditte sopra nominate si aggiunsero Dalmine, Marelli, Gip, Ferrania, Necchi, Lepetit, Farmitalia, Galileo, Carlo Erba, e molte altre che collaborarono nella realizzazione delle grandi opere pubbliche (Eni, Snia, Ansaldo, Italmobiliare), oltre a Parmalat e Ferrero, Benetton, Stet, Camussi e Italgas.

L'anno 1964 segna il punto in cui le uscite superano gli arrivi e, a partire da quel momento, i saldi migratori riguardanti gli italiani per l'Argentina sono sempre negativi.

## 2. Successo degli italiani in Argentina

Il professor di Nueva Jersey, Herbert Klein, nel suo articolo "L'integrazione degli italiani in Argentina e negli Stati Uniti: un'analisi comparativa"<sup>4</sup> del 1981 segnala le cause che a suo giudizio determinarono il maggior successo degli immigrati italiani in

---

<sup>3</sup> E. Oteiza, "Emigración de profesionales, técnicos y obreros argentinos a los estados Unidos", *Des.Económico*, 10 (39), 1965.

<sup>4</sup> Pubblicato sulla rivista *Desarrollo Económico* Vol.21(18).

Argentina. Non sappiamo qual è la misura del successo considerato dall'autore e a che area specifica si riferisce il professore. Potremmo misurare il successo a partire dalla quantità di figli di italiani che salirono al potere? Negli Stati Uniti non c'è stato fino a oggi nessun presidente con cognome latino, mentre in Argentina se ne trovano diversi: Eduardo Lonardi, Arturo Frondizi, José María Guido, Arturo Umberto Illia, Héctor J. Cámpora, Roberto Eduardo Viola, Leopoldo Galtieri e Reynaldo Bignone, tutti discendenti di tali immigrati. Anche di origine italiana sono moltissimi politici attualmente attivi.

Lo studioso Halperín Donghi<sup>5</sup> si rifiuta di attribuire un valore decisivo alla regione di origine degli immigrati, che considera preponderatamente meridionali negli Stati Uniti, e in lieve maggioranza settentrionali in Argentina. Il ricercatore argentino considera che le conseguenze sociali di tali movimenti demografici possono manifestarsi con un certo ritardo. Inoltre c'è il problema della mancanza di dati. Generalmente si misura il successo in base alle cifre di proprietari di immobili urbani e proprietà rurali, ciò che può risultare ingannevole. In effetti, l'accesso alla proprietà della terra in Argentina risultò molto difficile, anche nelle zone di coltura di cereali come la provincia di Santa Fe, dove gli italiani erano solo il 20% dei proprietari.

Mentre a metà del secolo XIX, gli italiani che entravano negli Stati Uniti dovevano assimilarsi a un paese totalmente diverso dal proprio, nel Río de la Plata un italiano prospero era un membro rispettato nella comunità mercantile straniera, la cui posizione sebbene fosse [non elevata], era anche riconosciuta da tutti. La politica matrimoniale riflesse pure la posizione raggiunta da quei primi italiani, quando sposare un membro di una famiglia tradizionale nativa non era malvisto, per esempio il Generale Justo José de Urquiza, si sposò con la figlia di un genovese suo fornitore.

In epoca del Vicereame e fino a 1850, lo straniero riceveva un trattamento di riguardo e perfino di superiorità rispetto al nativo, il quale non contava sui Consoli che difendessero le sue cause; si credeva senz'altro che lo straniero appartenesse alle classi decenti. Questo concetto sarebbe cambiato radicalmente alcuni anni dopo, nell'epoca delle grandi ondate immigratorie.

Quando cadde il governo del General J.M. de Rosas in 1852, la posizione di queste famiglie miste [si misura] anche sul campo politico con naturalità. Subito dopo, il primo gruppo di immigranti si allarmò innanzi alla enorme massa di nuovi arrivati e si verificò così meravigliosamente bene la giusta parabola che descrive Hans Enzensberger<sup>6</sup>:

*“Due passeggeri in uno scompartimento di treno. Niente sappiamo dei loro antecedenti, della loro provenienza né del loro destino. Si sono sistemati comodamente, hanno occupato tavolini, appendiabiti e portabagagli, hanno sparso giornali, giacche e borse nei posti vuoti.*

---

<sup>5</sup> In “Integración de los inmigrantes italianos en Argentina. Un comentario” In: *La inmigración italiana en la Argentina*, Devoto-Rosoli, 2000.

<sup>6</sup> Nel suo libro *Die große Wanderung. Dreißig Markierungen*. Suhrkamp Verlag, Frankfurt, 1992 (cap.3)

*Poco dopo si apre la porta e appaiono due nuovi passeggeri. I due primi non li salutano. Mostrano chiaramente il loro dispiacere prima di decidersi a raccogliere le loro cose. (...) Anche senza conoscersi assolutamente, i due passeggeri iniziali dimostrano una sorprendente solidarietà mutua. Reagiscono come un gruppo stabilito davanti ai nuovi arrivati che stanno invadendo il loro territorio. (...) La loro attitudine è quella degli aborigeni che rivendicano la totalità dello spazio disponibile. (...) Con tutto ciò, il sangue non arriva mai al fiume. Questo è dovuto al fatto che i passeggeri sono sottomessi a un sistema regolatore che non dipende da loro. Frenano il loro istinto territoriale (...) e si limitano a scambiare sguardi e borbottare formule di scusa. I nuovi arrivati riescono a farsi tollerare (...) certo che continuano a essere stigmatizzati, ma gradualmente in minor grado.”*

*“La porta dello scompartimento si apre di nuovo per dar passo a due passeggeri ancora. Da questo momento cambia lo status di chi li ha preceduti: proprio fino adesso erano ancora intrusi, forestieri; ma in questo istante sono diventati di colpo aborigeni. Ormai formano parte del clan dei sedentari. (...) Risulta paradossale la difesa di un territorio ancestrale che avevano appena occupato; notevole la mancanza di qualsiasi empatia verso i nuovi arrivati, che si mettono a confronto con lo stesso rifiuto e che hanno davanti la stessa difficile cerimonia di iniziazione ... sorprendente il rapido oblio con cui ognuno nasconde e nega la sua propria procedenza.”*

Per alcuni decenni, l'élite dei vecchi immigrati riuscì a mantenere la preminenza tra la comunità italiana, grazie alla sua superiorità economica e ai vincoli politici che aveva stabilito con l'Italia e con l'Argentina, imponendo un orientamento nazionalista e anticlericale a una collettività di contadini profondamente cattolici e superficialmente nazionalisti.

Negli anni intorno al 1880 cominciarono a mostrarsi alcune tensioni per esempio, gli acerbi commenti di Domingo F. Sarmiento (presidente dal 1868 al 1874) sull'immigrazione, che non risultava come l'avevano immaginata i suoi promotori. La dichiarazione del “Giorno della Razza”<sup>7</sup> (e non della “Scoperta dell'America” o “di Colombo” come si commemora negli Stati Uniti) fu un modo di rivendicazione delle radici ispane e cattoliche degli argentini di fronte alla minaccia delle masse di stranieri. Era evidente già da quell'epoca che i forestieri stavano sfidando il modello nazionale-liberale con il loro babaglio di ideologie estranee al *gaucho* nativo<sup>8</sup>. La numerosa mano d'opera di valore scadente causò timore negli alti circoli argentini, che accettarono e tollerarono lo straniero perché era chiamato a sostituire il lavoratore originale delle campagne, sterminato durante le numerose guerre del secolo XIX.

Quando finalmente si organizzò la repubblica, i fuochi interni si calmarono, si concerta un dialogo tra le province e si fonda la città di La Plata come simbolo di unione

---

<sup>7</sup> Il “Giorno della Razza” fu stabilito in Argentina in 1917 mediante Decreto del presidente H.Yrigoyen per commemorare la scoperta del nuovo continente da Cristoforo Colombo il 12 ottobre 1492. Fu consacrato come “Giorno del Rispetto alla Diversità Culturale” in 2010 mediante Decreto del presidente Cristina Fernández.

<sup>8</sup> Conosciuti capi anarchisti e socialisti che trovarono qui le condizioni per continuare la loro lotta furono: Ettore Mattei, Severino Di Giovanni, Folco Testena (pseudonimo di Giorgio Braccialarghe), Pietro Gori, Francesco Momo, Ángel Careghini, e altri.

nazionale, le classi dominanti assistono con orrore alla crescita esponenziale delle “classi pericolose” nella stessa Buenos Aires. Comunque, l’élite terratenente aveva fatto fortuna e le loro paure non trovarono fondamenti perché si trovava da sola all’apice della società e temeva solo l’ascesa della nuova classe media. Nel 1890 gli scarsissimi italiani che avevano avuto successo erano considerati l’eccezione e a volte, erano visti come profittatori, abusatori della loro buona fortuna.

Insomma, quanto bene è andata per gli italiani in Argentina? Potrebbe essere andata meglio? Perché sappiamo che gli italiani ci furono dappertutto, attuarono in tutti i campi possibili, i loro figli sono oggi distribuiti dal nord al sud del Paese, ma il loro agire fu sempre silenzioso e quasi impercettibile.

Quanto rischiava la sopravvivenza stessa dell’argentino puro, del gaucho creolo? e quale fu concretamente l’influenza italiana? Apparentemente essa si diresse esclusivamente alla subcultura delle abitudini popolari, della plebe, imbevendola di religiosità e superstizioni italiane (per esempio, imbarcarsi o sposarsi un martedì o un venerdì, l’impaccio, il male d’occhio). Dal punto di vista dell’intrattenimento, si creò un’immagine negativa dell’immigrante, che poteva arrivare a casi estremi e irridenti, situazione mantenutasi quasi fino agli anni ’60, soprattutto con le caricature di certi programmi televisivi. Quest’immagine si ingrandì nel teatro e la letteratura, sebbene non sia esistita un’influenza letteraria, perché gli arrivati erano maggiormente lavoratori e non intellettuali, e anche perché gli argentini non conoscevano la lingua italiana.

Le pensioni che il governo italiano distribuisce all’estero costituiscono anche un interessante strumento di conoscenza dei lavoratori italiani emigrati. La popolazione italiana in Argentina in età pensionabile (65 a 68 anni) ebbe un picco di aumento nel 1980 e dieci anni dopo cominciò a diminuire, ciò che è notorio a partire dal 2000, perché le persone che fecero parte dell’esodo massivo degli anni ’50 e ’60 erano invecchiate e decedute, mentre i potenziali candidati a ricevere una pensione italiana sono ormai scarsi.

Da uno studio realizzato dalla Presidenza del Consiglio,<sup>9</sup> si deduce che i titolari di benefici fuori del territorio italiano sono maggiormente uomini (le uniche donne con 57% di titolarità femminile sono in Svizzera) e lavoratori dipendenti, con un 57% per l’Argentina, specificando che l’origine regionale è maggiormente meridionale, confermandola come l’area di più elevata emigrazione dal dopoguerra.

---

<sup>9</sup> “Il lavoro italiano all’estero attraverso l’analisi delle prestazioni pensionistiche” di Franco Pittau. *Affari Sociali Internazionali* XXV (4), Milano, 1997.

### 3. Gli italiani nell'Argentina d'oggi

Attualmente risiedono in Argentina circa 150.000 italiani nativi secondo l'INDEC<sup>10</sup> sulla base dell'ultimo Censimento Nazionale del 2010 e rappresentano l'8,2% degli stranieri. Considerando tutti gli abitanti sul territorio argentino le cui radici sono effettivamente italiane, la cifra sale a circa 16.000.000 (la popolazione complessiva del Paese nel 2010 è di poco più di 40.000.000 di anime). Mentre l'ISTAT italiano<sup>11</sup> ci dice che dopo il Censimento del 2011, vivono in Italia circa 60 milioni, valore quest'ultimo che paradossalmente si stima essere analogo alla somma degli oriundi e discendenti che abitano fuori l'Italia, in tutto il mondo.

Del totale di stranieri residenti in Argentina nel 2010, il 69% proviene dai Paesi limitrofi (Paraguay, Bolivia, Chile); sono gli italiani il gruppo più numeroso tra gli stranieri europei, prima ancora degli spagnoli. Secondo fonti consolari, si stima che più della metà della popolazione argentina (cioè da 15 a 18 milioni di persone) è di origine italiana. Gli italiani presenti in Argentina appartengono a tre gruppi: gli immigrati *di prima generazione*, ormai anziani; gli operai specializzati, tecnici, dirigenti al servizio di grandi ditte italiane (ce ne sono 412 solo a Buenos Aires) che ci vivono durante il breve tempo che li costringe il contratto di lavoro (*immigrazione tecnologica a tempo*); e il gruppo più numeroso e complesso costituito dai figli e nipoti degli immigrati, *la seconda e terza generazione*, nata in Argentina, che risulta in molti casi, una comunità di persone di parziale origine italiana. La quantità di cittadini italiani con diritto di voto in Argentina sarebbe la più elevata all'estero con più di 600.000 persone.

Oggi si considera che gli italiani non esistano più come "collettività" ma sono una parte inseparabile della società argentina. Molti tratti regionali italiani penetrarono profondamente nella formazione di una cultura tipicamente argentina, come il *tango*, il *lunfardo* e il *cocoliche*, che sorsero intorno al 1900 quando Buenos Aires era la più grande città polidialeitale italiana, superando perfino Milano, Roma o Torino.

Nonostante l'ostilità da parte di alcuni settori di elite argentini verso gli immigranti italiani, non si verificò il fenomeno [di ghettizzazione] della *Little Italy* come in Nordamerica, unico mezzo per mantenere la propria identità etnica e linguistica.

Quando gli specialisti argentini iniziarono gli studi sugli effetti dell'immigrazione europea nel Paese, in un primo momento considerarono che la società del decennio del 1950 era ibrida, un "crogiolo di razze" culturale e demografico e lo compararono con il caso statunitense: non c'era qui un'assimilazione dell'immigrante a una cultura dominante, ma una specie di "fusione" della cultura creola con la contribuzione dei diversi gruppi etnici che lo popolarono. Questa fusione risultò come conseguenza della

---

<sup>10</sup> Dati on-line: <http://www.censo2010.indec.gov.ar/index.asp>

<sup>11</sup> Pagina completa in: <http://www.istat.it/it/popolazione>

debole base sociale e demografica preesistente, l'alto tasso di maschilità (che favorì i matrimoni misti) e il concentramento geografico e demografico nelle zone centrali del Paese.

Dagli anni '60 si mise in discussione la visione ottimista delle interpretazioni anteriori e cominciò a pesare di più il fattore conflittivo, il fallimento dell'esperienza agraria, l'urbanizzazione dell'immigrante, i pregiudizi e gli stereotipi etnici. Cominciarono ad avere importanza la famiglia e le reti familiari, le associazioni civili e i loro obiettivi, i quartieri, le catene immigratorie. Così si arrivò alla conclusione che c'erano nella società argentina collettività relativamente chiuse, dove le tradizioni del paese di origine e l'identità etnica si erano mantenute malgrado tutto e per più tempo del supposto.

Le ricerche dell'epoca volevano determinare l'indice di endogamia<sup>12</sup>, per così verificare la validità della prima teoria del *melting pot* oppure della posteriore, il *pluralismo culturale* e grazie a questi lavori mutò l'immagine che si aveva dell'immigrante come una persona che aveva sofferto, volontariamente o no, una rottura netta con il proprio passato. Infine, si discute ancora [oggi] come e quando si operò l'assimilazione o l'argentinizzazione delle masse arrivate.

Entrambe le interpretazioni riflettono l'ideologia di ogni momento e società: la teoria del *melting pot* riflette l'ideale argentino di benessere, una terra di porte aperte, vigente fino al 1950. L'idea del *pluralismo* appare nel momento del colosso delle imprese nazionali, la debacle economica e l'instabilità politica posteriori.

Nell'anno 1989 si verifica in Argentina il primo ricambio presidenziale democratico (da R.Alfonsín a C.Menem) dopo il golpe militare di 1976 e coincide con una crisi economica di tipo inflazionario terribile. I figli, i nipoti, i pronipoti di italiani cercarono disperatamente di ricostruire le loro cittadinanze, con ritardi e ingorghi dei servizi consolari e vice consolari di tutto il Paese. Durante 1988 si erano realizzate poco più di 6.000 pratiche di cittadinanza italiana, ma tra 1998 e 2004 le pratiche salirono a 236.694<sup>13</sup> (la maggioranza attraverso il criterio di *ius sanguinis*) rispettivamente a Buenos Aires, La Plata, Rosario/Córdoba, Mar del Plata, Mendoza e Bahía Blanca. Questo fenomeno è ora quasi stabilizzato, ma la questione del [riacquisto della cittadinanza] rimane una specie di obbligo morale per i membri della classe media urbana argentina. Adesso come allora, la decisione di cominciare la ricostruzione familiare rispondeva a un desiderio, a un progetto d'emigrazione che si fondava nella disperata situazione economica e politica del Paese, cioè, non rispondeva a una visione mitica o nostalgica dell'Italia ma era legata alla grande crisi argentina. Prova di questo è il ritorno in patria che molti argentini stabiliti nella Spagna o nell'Italia hanno intrapreso negli ultimi decenni. Comunque, nel 2006 si registravano ancora in Italia, circa 18.000 argentini residenti.

---

<sup>12</sup> Soprattutto i lavori di S.Bailey come "Marriage Patterns and Immigrant Assimilation in Buenos Aires", *Hispanic American historical Review*, 60, 1980.

<sup>13</sup> Marzia Rosti, "Gli argentini in Italia e il Bicentenario dell'indipendenza argentina". *RiMe*, n. 6, 2011, pp. 625-644

Del totale di italiani che vivono oggi in Argentina, le comunità regionali più rappresentate sono la calabrese (15,8%), la siciliana (11,4%) e la campana (10,4%), e dopo vengono i marchigiani (8%) e i veneti (7,4%).

#### 4. La concorrenza italiana nella nuova capitale

Il ritmo di crescita demografica della città fu spettacolare durante i primi due anni (33% annuale), diminuì a più della metà nel 1885 e continuò calando fino a 1890 (14% annuale) e non fu mai più recuperata. Era tale il ritmo di crescita della popolazione che a tredici anni dalla fondazione si trovava tra le città più popolate del Paese (Tabella n.2):

**Tabella n.2:** Popolazione 1895  
(Censimenti nazionali)

Buenos Aires	663.854
Rosario	107.959
La Plata	60.991
Córdoba	54.763
Avellaneda	18.574
Bahía Blanca	14.238
Paraná	51.221
Mendoza	28.602

“Il padre legittimo, il tutore affettuoso di La Plata, fu l’allora governatore Rocha” sentenza l’italiano F.Resasco (1891)<sup>14</sup>. E aggiunge:

“I genitori furono inoltre, in collaborazione con Rocha, gli italiani: italiani furono i primi a costruire lì nel 1883; italiani gli ingegneri che diressero le opere di quei palazzi marmorei di sorprendente sontuosità; italiani i primi commercianti che ci si stabilirono; italiani i primi cantinieri e alberghieri e in conseguenza, diciamo anche, i primi curatori degli altri, come ho avuto occasione di sperimentare... quando la città era già bella ed era conclusa.”

<b>Tabella n.4:</b> Secondo Censimento La Plata (marzo 1885)			
Nazionalità	Uomini	Donne	Totale
Argentini	5.526	4.954	10.480
Italiani	10.365*	2.034	12.399
Altri	3.623	1.415	5.038
totale	19.514	8.403	27.917
* si contano anche i 1590 operai che lavoravano nel porto .			

<sup>14</sup> En: Pedro L.Barcía (1982), op.cit.

<b>Tabella n.3:</b> Primo Censimento La Plata (marzo 1884)			
<b>Nazionalità</b>	<b>Uomini</b>	<b>Donne</b>	<b>Totale</b>
Argentini	1443	835	2278
Italiani	4126*	459	4585
Altri	3210	334	3544
totale	8779	1628	10407
*si contano anche i 1800 operai che lavoravano nel porto.			

**Tabella n.5:** Riassunto degli atti di Matrimonio della Parrocchia San Ponziano di La Plata.

Elaborato proprio.

437 Atti da dic.1887 (1 a 250) a dic.1888 (de 1 a 187)

<b>Regioni</b>	<b>Uomini italiani</b>	<b>Percentuale</b>	<b>Donne italiane</b>	<b>Percentuale</b>
nord				
centro	13	5,70%	8	4,30%
sud	60	26%	46	25%
Totale	226		184	

Nelle Tabelle n.3 e 4 osserviamo la crescita della popolazione secondo la corrispondente nazionalità.

Per studiare l'origine regionale degli italiani coinvolti in questi fenomeni, giacché i censimenti nazionali non lo mostrano, si analizzarono gli atti di matrimonio, dove effettivamente dovevano figurare la località, la provincia e il Paese di nascita dei coniugi. Tutti gli atti di tipo civile (nascite, matrimoni, decessi) si registravano nelle parrocchie, fino all'anno 1889 durante il quale si crea il Registro Provinciale delle Persone, per la necessità di evitare la diversificazione per parrocchie, situazione che rendeva difficili le pratiche quando si perdevano o bruciavano gli archivi. Analizzando gli atti di matrimonio esistenti nella Parrocchia di San Ponziano (Tabella n.5), la prima della città, vediamo che ai primi tempi gli uomini italiani che si sposavano erano più numerosi delle donne italiane, che scarseggiavano in una zona di lavoro nettamente maschile. Enorme la percentuale d'immigranti delle regioni del nord Italia: prevalgono le province di Como, Alessandria, Genova, Pavia, Milano y Sondrio, in paragone con quelle del centro e sud (Cosenza e Salerno).

Dopo il crack finanziario del 1890 che praticamente paralizzò la città, arriva Angelo Scalabrini, che osservò “uno scheletro di città” che “infonde una certa sensazione di tristezza”. Più tardi egli riflette e considera che “i vuoti tra casa e casa, la solitudine, le strade demarcate e senza realizzare, la mancanza, insomma, di vita e calore non è senilità ma infanzia”.

Quando nel 1896 lo scrittore e filosofo italiano Angelo de Gubernatis<sup>15</sup> venne a pronunciare alcune conferenze, stimò che La Plata e Buenos Aires non dovevano gareggiare ma complementarsi e che le idee educative innovatrici del ministro Joaquín V. González avrebbero trasformato “la bella signora” nella Oxford o la Heidelberg dell’ America Latina. Considerava che:

“L’italiano si sente qui, più che in altri posti, a casa sua; qui il grembo della madre terra è veramente grande e ospitale, tutto è accogliente e niente c’è che risulti ripugnante alla nostra indole (...) E in questo sforzo del dottor Dardo Rocha per creare in un solo decennio ciò che fu dato chiamare con giustizia *un poema di pietra*, gli italiani furono collaboratori frequenti, attivi e intelligenti (...) quando l’Argentina diventi il vero paradiso americano di tutta la gente latina, ma in particolar modo degli italiani, credo e spero che sarebbe conveniente venire a cercare il tempio di Minerva a La Plata.”



Ingegneri e operai nella collocazione della pietra fondamentale del Palazzo di Governo di La Plata in 1883. Foto: SLP della Bibl.Pubblica UNLP.

Più tardi, nel 1902 e nel 1905 l’italiano Francesco Scardin<sup>16</sup> visita la città e scrive “La Plata fu un errore...oggi è una città che dorme e aspetta, ma fu un errore magnifico”. Aggiunge che la città “fu prodotto del rapido apogeo dell’Argentina e costituisce oggi un brillante monumento alla pazzia che può capitare a un popolo che perde la testa dal rapido accedere all’opulenza”. Con rispetto al porto di Ensenada: “Un secondo errore. Sí, ma anche un altro portento. Anzi, un errore portentoso.”

Nell’anno 1909 gli italiani costituivano un terzo del totale complessivo della popolazione della città, e tra tutti gli stranieri ammontavano ai due terzi (l’altro terzo era spagnolo). La percentuale più alta di proprietari dell’epoca sono gli italiani con il 22,5% e dopo gli spagnoli con un 13%. Gli argentini hanno solo il 6,4% (il resto non ha ancora nessun proprietario o appartiene ad altri).

---

<sup>15</sup> In Barcia P. (1982), *La Plata vista por los viajeros (1882-1912)*.

<sup>16</sup> Autore di due opere fondamentali: *Vita italiana nell’Argentina. Impressioni e note di viaggio* (1903) e *La Argentina y el trabajo* (1906).

Per entrare nella tematica specifica delle regioni di origine degli italiani che vennero a lavorare in questa città, bisogna ricorrere agli scarsi dati del tempo. Tra i documenti esaminati non risulta per niente sorprendente la statistica di matrimoni secondo la nazionalità dei contraenti. Solo durante l'anno 1885 si celebrarono 76 matrimoni nella città; matrimoni tra argentini per un 22%, entrambi italiani un 67% e misto un 11%. Per renderci conto più chiaramente, possiamo osservare la Tabella n.6 che include un arco di tempo di sei anni.

Questi dati sembrano anomali, ma sono ragionevoli a causa della differenza nella composizione dell'immigrazione. Se paragoniamo gli stessi dati in rapporto agli stranieri in generale, abbiamo una proporzione lievemente diversa ma comunque alta per i matrimoni dove entrambi i contraenti erano stranieri (63%), media per i misti (20%) e un calo tra i nativi (16%) .

**Tabella n.6:** Matrimoni a La Plata tra argentini e italiani (Dati da censimenti locali)

(mancano i misti di altre nazionalità)

		1884 a 1890	percentuale
Uomo argentino con donna argentina		377	25%
Uomo argentino con donna italiana	matrimonio	31	2%
Uomo italiano con donna argentina	misto	183	12%
Uomo italiano con donna italiana		888	60%
	totale	1479	

## 5. Il lavoro degli italiani a La Plata

I primi abitanti di La Plata si impegnarono prevalentemente nella costruzione e gli immigranti, nonostante avessero cominciato dai posti più umili, riuscirono poi lentamente ad arrivare a posizioni sociali ed economiche più elevate, grazie al loro sforzo personale. Moltissime famiglie hanno raggiunto un certo prestigio nell'ambito della cultura, la scienza, la politica, lo sport. Un



esempio nell'intensa opera italiana nel compito di edificare una città, la possiamo apprezzare facilmente notando i cognomi degli architetti, maestri della costruzione e muratori che sono intagliati nella maggioranza delle facciate delle case più antiche, a modo di conferma di autenticità e pubblicità, fino alla metà del 1900. Un protagonismo speciale ebbero le fabbriche di mattoni dell'epoca, come i fornaciari dei fratelli Luigi e Angelo Ciappessoni, Nicola Rezzano e Giovanni Conti. Nel 1883 il Dipartimento d'Ingegneria di La Plata determina la zona per insediamenti di laterizi nella Sezione Hornos, dove se ne

sarebbero concentrati 83 degli 85 del distretto, con un'importante densità di 922 uomini e solo 95 donne, e una produzione pazzesca (30.000 mattoni al giorno per ciascuna azienda) che determinò l'anno seguente la costruzione della chiesa di San Beniamino, la seconda dopo San Ponziano.

Questa attività concitata di costruzione dei primi anni era parallela ad una serie di commerci affini che complementavano le fornaci. Tra gli italiani o discendenti abbiamo la lattoneria di Ottavio Fiorini; le carpenterie di Antonio Zanotti e Giuseppe Valenti; le fucine di Ernesto Casella e Rosendo Bello, i piazzali di deposito di laterizi di Zambianchi e Cia, Palma e Zappettini, Santiago Carbone, Giuseppe Masucco.

Si ricordano anche la locanda di Santiago Rosatti e gli alberghi “La Sonambula” di Atilio Guzzetti, “Mainini” di Giuseppe T. Mainini, le taberne di Carlo Delfino e Pietro Lagrange, i bar di Antonio Casella e Giuseppe Soncini, Francesco Biagini, Pietro Avancini, Ludovico Acquistapace, Francesco Arcolano, la birreria di Giussani, Taiana e Cia e il famoso caffè-bar-ciopperia-biliardi di Cantaluppi.

Tra il 1884 e il 1888 funzionavano molti negozi gestiti da stranieri, generalmente tedeschi, inglesi, francesi, e gli italiani non mancavano, come la “Tabaccheria Cosmopolita”, di Antonio Raffaini e la “Drogheria Italiana”, di Calisto Cerri, oltre agli hotel “Isola di Caprera” e “Roma”, “Alimentari e Bar della Liguria” e “Abbigliamento città di Roma”. Altri suggestivi nomi di commerci locali che denunciavano la discendenza dei loro proprietari sono gli alimentari, caffè e ristoranti “di Asti”, “I promessi sposi”, “Stella di Roma”, “Umberto I”, “Bella Italia”, “Pinerolo”, “E pur si muove”, “Vittorio Emanuele”, “Leone di Caprera”, ecc. Sulla pubblicità del “Caffè e Ristorante La Plata” si leggeva la seguente scritta in italiano: “*Nuova casa speciale, con cucina all'italiana. Sabato busecca alla milanese, tagliarini, risotto, maccheroni, ecc. Servizio di primo ordine, pulizia e proprietà. Si ricevono pensionisti a prezzo modico*”<sup>17</sup>. Altri negozi aperti da italiani erano una distilleria, stabilimenti per salare la carne d'esportazione, caseifici, mulini, saponerie, fabbrica di materiali elettrici, cappellerie, fabbriche della pasta, officine meccaniche.



I lavori che derivarono nella collocazione della Pietra Fondamentale della città ricaddero sull'ingegnere italiano Luigi Baldi (del Dipartimento di Ingegneri della Provincia), che contò su un totale di 174 uomini (di nazionalità sconosciuta) divisi in sette quadriglie a carico di capimastri, tra cui si nomina Giuseppe Botaro, Luigi Boggi e Adamo Gandolfi<sup>18</sup>.

I primi direttori di opere civili importanti sono molti e supponiamo la loro ascendenza italica a partire dai cognomi. Ingegneri e architetti di diverse nazionalità si aggiunsero alla fatica di alzare fastosi palazzi per essere degni della rappresentanza provinciale. Tra gli

<sup>17</sup> In C.A. Moncaut, *La Plata 1882-1982, Crónicas de un siglo*. Municipalidad de La Plata, La Plata, 1982 (p.15).

<sup>18</sup> Da *Familias platenses* di Rubén M. De Luca (2003).

italiani figurano come direttori delle opere Banca Creditrice Ipotecaria, ora sede dell'UNLP, gli architetti G.A. Buschiazzo (1845-1917) e L.A. Viglione (Banca della Provincia di BsAs., Banca d'Italia e Río de la Plata e Banca Creditrice Ipotecaria, più tardi sede dell'Università Nazionale di La Plata, UNLP), il presbitero E.Vespigniani (chiesa del Sacro Cuore di Gesù), F.Pinaroli (Stazione Ferroviaria, oggi Pasaje Dardo Rocha), G. B. Arnaldo, A.Garmendia (Ministero di Governo), oltre al capomastro A. Sordelli che collaborò con il marinaio ritirato e astronomo francese F.Beuf nella direzione delle opere dell'Osservatorio.

Nel 1909 la viaggiatrice italiana Cesarina Lupati Guelfi visita “la città del raccoglimento, del silenzio, del sonno” e segnala che il direttore dell'Osservatorio era un astronomo italiano di primo ordine, l'illustre professor Porro.

L'architetto italiano Leopoldo Rocchi disegnò la struttura del primitivo Teatro Argentino secondo lo stile rinascimentale e fu il contrattista delle opere inaugurate dopo



*Vecchio Teatro Argentino, attorniato dal “Giardino della Pace”*

tre anni nel 1890, essendo stato anche l'amministratore commerciale e artistico fino al 1900. Inoltre progettò il Palazzo D'Amico (per il vicegovernatore all'epoca e in seguito governatore della provincia di Buenos Aires), oggi Palazzo Vescovile.

Come contrattisti privati dagli anni 1882-83 fino agli inizi del 1900, troviamo Plou e Olivieri

per la costruzione del Palazzo della Legislatura e la Direzione Generale delle Scuole; la ditta di Santiago Bertelli e Cia per la costruzione del Palazzo del Municipio e la Casa di Governo (con decorazione notevole del vestibolo a carico del pittore Augusto Ballerini, 1857-1902); Fiorini e Ferranti per la Casa di Giustizia; il lombardo Leone Valli e Cia per innalzare il Duomo e più tardi l'ampiamiento dell'Ospedale Italiano e la sede del Jockey Club; G.Becchi e G.Zeny costruirono San Ponziano; L.Bianchi alzò la Scuola Gradata che dopo sarebbe diventato il Liceo Víctor Mercante; G.Almaestre costruì il Collegio Provinciale, adesso Ministero della Salute e Benessere Sociale.



*Figura 1 Basi del Duomo di La Plata a carico della ditta dei f.lli Valli (1884/5)*

L'ingegnere piemontese Giovanni Battista Medici si occupò della livellazione del terreno della zona chiamata “Altos de Ensenada”, dell'acquedotto e del porto di La Plata e fu uno dei più significativi professionisti italiani della fine del secolo XIX. Dal 1902 al

1910 i drenaggi pluviali e sanitari e le fognature furono disegnate dagli ingegneri F.Levalle e G.B.Medici.

Dice De Luca: “Restano nell’anonimato circa 4.000 persone che collaborarono nell’esecuzione del piano delle opere, dalle posizioni più umili, muratori, carpentieri, intonacatori, braccianti, fabbri, oltre alle ditte che fornivano i materiali e prestavano servizi come i rosticciari e i cuochi, gli alberghieri, i trasportisti, ecc.” Risulta senza dubbio impossibile identificarli tutti con nome e cognome, molti furono capostipiti di famiglie che dopo si stabilirono nella città, non poche con discendenti illustri come Gaetano Marini, il cui nipotino, il Dott. Anselmo Marini, sarebbe stato eletto Governatore della provincia nel 1963.

## 6.L ’associazionismo italiano a La Plata

L’associazionismo italiano in Argentina costituisce un caso interessante per lo straordinario della sua proliferazione, come si vede nel seguente elenco, dopo la Svizzera:

Nazione	n. di associazioni italiane
Suiza	1.276
Argentina	731
EEUU	630
Alemania	438
Canadá	430
Francia	322

Non c’è corrispondenza diretta<sup>19</sup> tra gli ingressi immigratori e la fondazione di nuove società, giacché il massimo per il primo caso si trova tra 1901 e 1910 mentre per il secondo, tra 1891 e 1900. Comunque le realtà associative rappresentano una minima porzione dell’alluvione immigratorio totale.

I raggruppamenti fondati dagli italiani avevano diversi fini e perciò prendevano diversi nomi: società, associazione, circolo, centro, famiglia, congregazione, club, fondazione, istituto, mutuale, patronato, unione, ecc. E i loro obiettivi potevano essere di tipo assistenziale, sanitario, culturale, ricreativo, sportivo, patriottico, regionale, professionale, religioso, educativo, commerciale.

Nella Tabella n.7, elaborata a partire dai dati estratti da diversi autori, si vede la notevole quantità di italiani associati ai raggruppamenti nelle circoscrizioni consolari, che coprivano molte comuni. Si deduce che tranne Buenos Aires, polo di attrazione molto più antico e cosmopolita, La Plata e tutta la sua circoscrizione consolare ha avuto più

<sup>19</sup> Según Teruggi, Mari E. e Aldo Tedeschi. *Las asociaciones italo-argentinas*. Asoc. D.Alighieri, La Plata, 2000.

italiani associati e più organizzazioni di Rosario o Córdoba. Comunque bisogna ripetere che la percentuale di associati calcolato è solo il 20% della quantità totale di italiani della circoscrizione consolare platense per 1901 e così si mantiene successivamente fino a diminuire drasticamente nei seguenti venti anni.

Nell'Esposizione Internazionale di Milano del 1906 la scuola primaria di bambine della Società Scuole Italiane di La Plata vinse una medaglia d'argento per l'Argentina, fatto di enorme importanza per la comunità italiana e per l'allora "città delle rane" poiché la fece emergere di fronte alle più tradizionali e antiche del Paese e la sollevò alla categoria che il poeta Lugones definì come la "Oxford argentina".

Secondo l'opinione del viceconsole di La Plata, Luigi Testa nel 1893 erano le lotte intestine delle società italiane ciò che impediva una più ampia copertura educativa, mentre che il coordinamento era più semplice nel caso delle società di mutuo soccorso, che al momento erano "Unione e Fratellanza", "Unione Operai Italiani", "Società Femminile Amore e Carità" e "Ospedale Italiano", le più importanti.

**Tabella n.7:** Quantità di soci nelle Società (tra parentesi) italiane nel 1901-8

	1901	1904	1908
<b>Buenos Aires</b>	55.444 (50)	51.536 (75)	52.498 (75)
<b>La Plata</b>	42.691(150)	35.036 (129)	45.646 (112)
<b>Rosario</b>		18.760 (89)	19.626 (86)
<b>Córdoba</b>		4.778 (29)	7.996 (44)

Creata a circa tre mesi dalla fondazione della città, la Società "Unione e Fratellanza" è la più antica della città e nominò nel 1883 suo presidente onorario il visitatore della città Edmondo De Amicis. I suoi fini erano l'assistenza medica, il rilascio di sussidi ai soci malati cronici e l'agevolazione delle comunicazioni con i familiari di origine. Il culmine della sua attività fu nel 1909, quando ottenne la personalità giuridica e si aprirono sedi decentrate a Los Hornos ed Ensenada, per un totale di 4.913 soci (2.628 uomini, 1.635 donne e 650 minori). Nel 1914 si erano persi più di 170 soci, a causa di decessi, rientri in patria o adesione ad altre società. Nel primo dopoguerra arrivarono più italiani, anzi nel 1924 visitò la città e la sede sociale un principe della casa governante dei Savoia. L'immigrazione si ferma nel 1957 e cala il numero dei soci e delle attività mutualistiche. Oggi ci sono 300 soci, la stragrande maggioranza argentini e molte sono le donne.

All'anno della fondazione di "Unione e Fratellanza", un gruppo di immigrati italiani meridionali si separò a causa di liti interne e creò l'"Unione Operai Italiani" come società di mutuo soccorso. I suoi membri erano prevalentemente operai e muratori che si occupavano di innalzare materialmente "la città decretata". Ebbe subito molti soci, incorporandone anche dei nuovi provenienti delle regioni del nord e del centro Italia.

Per conoscere quali erano le province di origine dei soci e le loro rispettive professioni, si è esaminato il libro n.2 del Registro dei Soci e si elaborò la Tabella n.8, divisa in quattro periodi rappresentativi, che vanno dal 1900 al 1950.

Per il resto delle province la quantità di soci è scarsa, di una o due persone per i cinquanta anni insieme. Per questi primi anni del secolo XX, gli immigranti che si associarono a Unione Operai Italiani che provenivano dal nord Italia furono 63, quelli del centro 53 e quelli del sud 76. In riferimento alle loro professioni, si è elaborata la Tabella n.9, per lo stesso periodo, dove si osserva l'evoluzione delle attività e il graduale spostamento dei mestieri relativi alla costruzione verso una maggiore diversificazione. Nel 1910 troviamo altre varietà di mestieri, includendo camerieri, scultori, orologiai, vetrai, lattai, adetti alle fognature, mugnai, cestai, operatore ecologico (raccolta di rifiuti), fuochista, macchinista, gasista, disegnannte, marinaio, lucidatore, ecc.

**Tabella n.8:** Soci maschi dell'Unione Operai Italiani di La Plata, per periodi indicati e per provincia di origine. Elaborazione propria. Tra parentesi Nord (N), Centro (C) o Sud (S).

Provincia	1900-1	1910	1938	1950
Alessandria (N)	8	5	1	
Ancona (C)	1	8	1	
Basilicata (S)	2	4		
Cosenza (S)	6	20	2	1
Genova (N)	3	8	1	
L'Aquila (C)	6	10	2	
Macerata (C)	1	8		1
Messina (S)		5		
Milano (N)		4		
Molise (S)	1	5		
Pavia (N)	4	7		
Reggio Calabria (S)		4	1	
Salerno (S)	2	7		1
Torino (N)	3	4		

**Tabella n.9:** Professioni dei soci maschi dell'Unione Operai Italiani di La Plata, secondo i periodi indicati. Elaborazione propria.

Professione	1900-1	1910	1938	1950
contadino				
impiedato	21			
commerciante	2	16	17	17
bracciante	10	23	6	2
muratore	2	47	3	
studente	4	12	1	
macellaio	6	2	2	2
fabbro	6	1		
carpentiere	5	7	1	
calzolaio	5	9	1	
barbiere	4	5		1
ferroviario	3	5	2	1
meccanico	3		1	
elettricista		9	1	4
linotipista		2		1
autista			1	
dottore in leggi			1	1
ingegnere			1	
ceramista			1	
				1

Il fine della società era diffondere la lingua e le tradizioni italiane tra i soci, al punto di stabilire per statuto l'uso obbligatorio dell'italiano nelle riunioni della commissione direttiva a partire dal 1905, ciò che si va perdendo progressivamente nel '30. Un paio di anni prima della sorella "Unione e Fratellanza", l'"Unione Operai Italiani" inaugura nel 1910 il suo Pantheon Sociale nel cimitero locale che fa salire i soci a 5.673. Oggi ne conta 500, adulti (pochi giovani) in genere donne, dei quali solo il 5% è italiano che godono di assistenza medica, medicine, ricoveri ospedalieri, assicurazioni per scolarità e decessi.

Costituisce un caso speciale l'Istituto Bivongi, poiché tutti i suoi membri fondatori appartenevano allo stesso paese in provincia di Reggio Calabria. Bivongi perse dal 1947 in poi più del 30% dei suoi abitanti e quelli radicati a La Plata si riunirono intorno all'immagine della *Mamma Nostra*, madonna protettrice del paese che si ricorda la seconda domenica di settembre. Nel gennaio 1960 un gruppo di 250 famiglie fondò l'associazione Bivongesi, e nel 1968 cominciò a funzionare la scuola materna "Il Piccolino". Nel 1980 contava già con 200 alunni nei tre livelli scolastici. È notevole anche come la prima istituzione italiana (ed unica fino a oggi) ad avere avuto una preside

donna, María Cristina Lentini in García. La funzione dell'Istituto Bivongi è sociale, culturale e sportiva, e si trova in fase di pieno progresso con 600 soci e più di 500 alunni.

### **Bibliografia generale:**

- Censimenti generali di La Plata 1884, 1885, 1909. Oficina de Estadística de la provincia de Buenos Aires.
- Comisión de celebración del año Centenario (1986). *Historia del Hospital Italiano (1886-1986)*. Edición del Hospital Italiano de La Plata, La Plata.
- Coni, Emilio, 1885. Reseña estadística y descriptiva de La Plata. Establecimiento Tipográfico de la República.
- De Luca, Rubén M. (2003). Familias platenses. s/ed. Impresiones Edigraf S.A.
- Devoto, Fernando (2006). *Historia de los italianos en Argentina*. Ed Biblos, BsAs.
- Devoto-Rosoli (2000). *La inmigración italiana en la Argentina*, Biblos.
- Di Sciullo, Luca (2001). "Gli italiani residenti all'estero: analisi dei dati dell'Aire". *Affari Sociali Internazionali XXIX (2)*, Milano.